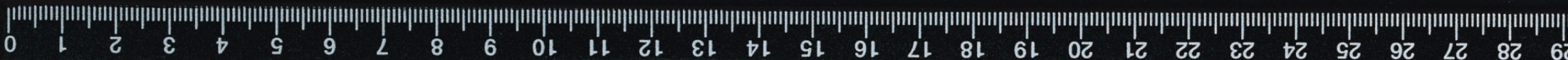


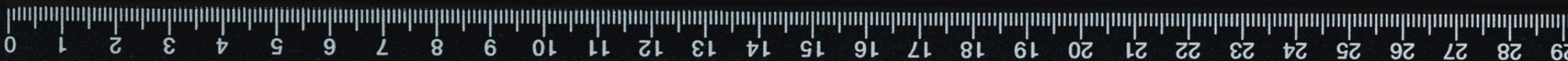
1c. 45/758

L'awaro

PR 1476



MUTILO DA APO II SEM e X



se. 45/458

48764

L' A V A R O .

DRAMMA GIOCOSO

CONTROLLO

PER MUSICA

AD USO

DEL REAL TEATRO

DI COLORNO

NELL'AUTUNNO DELL'ANNO

M. DCC. LXXVI.



DONO SANVITALE

CONTROLLO

P A R M A

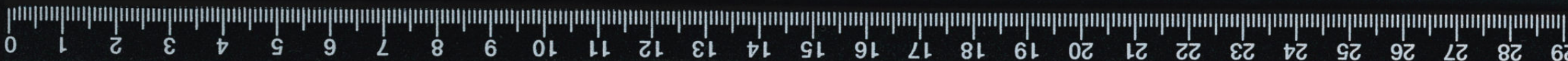


DALLA STAMPERIA REALE.



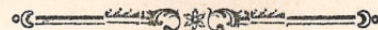
988823

FAREO76326





PERSONAGGI.



Il Signor ORGASMO Padre di STEFANELLO, e di ROSALINDA.

LAURINA Contadina.

STEFANELLO.

ROSALINDA.

Il Signor FELICINO povero Gentiluomo.

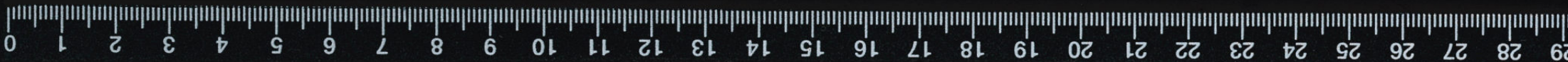
Il Signor MACOBRIO Uomo attempato, e fordo.

TORTORA Serva di ORGASMO.

La Scena è in un Villaggio poco discosto dalla Città.



La Musica è del Signor
PASQUALE ANFOSSI.





ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala terrena nella Casa del signor Orgasmo
con tavola imbandita.

*STEFANELLO, ROSALINDA, FELICINO,
e TORTORA sedendo alla Tavola.*

- Tutti.* **F**inchè il Vecchio stà lontano
(Che ci stasse almen un anno!)
Senza tema, senza affanno,
Che si goda in libertà.
- Ros.* Porgo io stessa a quel bocchino
Di frittata un bocconcino.
- Fel.* Più gustosa me la rende
Quella man, che me la dà.
- Stef.* Voglio bere alla salute
D'una bella Contadina. (a)
- Ros.* Già sappiamo, ch'è Laurina.

(a) *Bere.*

- Fel.* È Laurina, già si fa.
Ros. Che momento fortunato! (a)
Fel. Che contento inaspettato! (b)
a due { Vi prometto, che il mio affetto
 Sempre fido a voi farà.
Tutti { Viva, viva. Che si goda, (c)
 Che si faccia tutto il chiaffo.
 Sol pensiamo a darci spasso
 Finchè il Vecchio è alla Città. (d)
Stef. Tortora, giacchè abbiamo
 Quest'ora di respiro,
 Non finiamo sì presto.
 Va, taglia anche un salame;
 Che rifarci vogliamo
 Della dieta continua, in cui viviamo.
Tort. Oh questo no. Sapete,
 Che sen va ogni mattina
 I salami a contar nella cantina;
 E se avvien, che talora
 Ne taglj alcun per qualche stravaganza,
 Tien la misura poi di quel, che avanza.
Fel. Diavolo! È ben avaro!
Ros. Caro il mio Felicino,
 Vi prego, non tardate
 A chiedermi in isposa.
Fel. Rosalinda mia cara,
 Lo farò questa sera.
 Ma se il signor Orgasmo avesse poi
 Qualche difficoltà, cosa faremo?

(a) A Felicino. (b) A Rosalinda. (c) Bevendo. (d) Si alzano.

- Ros.* Penferemo al rimedio.
Stef. E il troveremo.
Fel. Quando così mi dite, io da voi parto
 Doppiamente contento;
 Cioè col ventre pieno,
 E con il cor pien di speranza in seno.

Cara, sarete mia,
 Ve lo prometto, e giuro:
 Del vostro amor sicuro,
 Tutto per voi farò.
 Siate voi pur costante;
 Che dell'evento poi,
 Se c'intendiam fra noi,
 Più dubitar non so.
 Sarete voi contenta,
 Contento io refterò. (a)

 SCENA II.

TORTORA, ROSALINDA, e STEFANELLO;
 poi ORGASMO di dentro.

- Tort.* Voi siete tutti due, per quanto io veggio,
 A trista condizion. Voi innamorata
 D'un povero Signore; ed invaghito
 Voi d'una Contadina.
 Ma il vostro signor Padre,

(a) Parte.

Che bada solo a un interesse ingordo,
Potete ben strillar, ma farà il sordo.

Orgas. Tortora, Rosalinda (a)

Tort. Oimè! Poveri noi!

Stef. Presto, presto, la tavola. (b)

Ros. Vengo, vengo, Signore.

Tort. Oh che imbroglio! Oh che spasimo!

Stef. Presto. Se se ne avvede,
Certo il diavolo, e peggio ora succede.

SCENA III.

ORGASMO, STEFANELLO, e ROSALINDA.

Orgas. Chiamo, ed alcun non vien? Che c'è? Voi siete
Agitati, mi pare. Qualche cosa
Mi avreste voi rubato?
Ho veduto la Serva
Partir con roba in mano.
Che roba aveva? E dove
A nasconderla andò? Ditemi il tutto.
Voi vi fate dei cenni..... Animo, quà (c)
Presto, ch'io vuol saper la verità.

Stef. La Serva avea....

Orgas. Su, via.

(a) Chiamando forte.

(b) Tutti tre si affaccendano a portar le sedie ai loro posti; Tortora mette le salviette nella tovaglia colle posate, ed in fretta parte.

(c) Pigliandoli uno per mano.

Stef. Avea....

Orgas. Non dir bugia.

Stef. Avea.... Ditelo voi. (a)

Ros. Che mal c'è in dirlo? Aveva una tovaglia,
E se ne andò a riporla.

Orgas. Disgraziati che siete, avreste fatto
Qualche scialacquo in casa?

Ros. Signor no. L'ho adoprata
Per stirarvi col ferro i miei merletti,
E a mio Fratello un par di manichetti.

Orgas. Ecco come si osserva
Quel ch'io comando! Ancora ve l'ho detto,
Che non vuol stiramenti;
Perchè di tal lindura il fine è questo,
Che la roba si straccia assai più presto;
Ed oltre a ciò, per roventar il ferro
Si consuma il carbone.

Orsù, avrete finito
Di mandarmi in rovina. All'un, e all'altro
Ho di già provveduto: anzi ambedue
Ve ne andrete domani
Coll'ajuto del Ciel da me lontani.

Stef. Tutti due?

Orgas. Tutti due. Per te uno Sposo
Ho diggià ritrovato;
Ed il mestier farai tu del Soldato.

Stef. Io Soldato! Burlate.

Orgas. Che burlar? T'ho comprata una Bandiera:
Sarai il signor Alfiere;
Poi ti faran Sergente, Caporale,
Tamburro, che so io... Non me ne intendo;

(a) A Rosalinda.

Stef.

So solo, che per te più non ne spendo.
 Quand'altro non sapete,
 Signor Padre mio caro, intorno a questo
 Io son quà pronto a dichiararvi il resto.

Sono Alfiere, son Soldato,
 Sono quel che più volete.
 Io vi lascio, Padre amato,
 Vado a fare il mio dover.
 Sì, signor, fin quà va bene;
 Ma aspettate, che conviene
 Tutto il resto poi saper.
 Giunto sono al Reggimento:
 Il Tamburro ecco ch'io sento,
 Che m'intima di marciar.
 Me ne vado, sì signore,
 Dove s'ha per grande onore
 Quel di farsi sbudellar.
 Siamo a tiro. Alto. Fermate.
 Caricate. Su, postate.
 Via tirate. Pù, pù, pù.
 Quà di palle una tempesta
 Mi colpisce nella testa;
 Me ne vo col capo in giù.
 Eh non sono così pazzo:
 Vuo' morir sul materazzo;
 Nè morirvi in gioventù. (a)



(a) Parte.

SCENA IV.

ORGASMO, e ROSALINDA.

Orgas. Ci anderai tanto, e tanto:
 Tant'altri ce ne vanno.
 Se poi ti ammazzeran, farà tuo danno.
Ros. Ditemi, signor Padre:
 Il mio Sposo qual fia pos'io sapere?
Orgas. Sì, signora. Il tuo Sposo
 È un uomo ricco, e faggio; e in quanto agli anni
 Non ne ha che cinquantotto.
 Per verità è un po' fardo:
 Ma cosa importa questo?
 Ti piglia senza dote. Ecco il massiccio:
 Senza dote. Uom miglior certo non daffi;
 Ed è il signor Macobrio Grattassaffi.
Ros. Vi riverisco. (a)
Orgas. Ehi? ehi? Cosa significa
 Quell'inchino smorfioso?
Ros. Significa, che certo io non lo sposo.
Orgas. Come?
Ros. Che non lo voglio.
Orgas. Cioè?
Ros. Che non lo prendo.
Orgas. Tornamelo un po' a dir, chè non t'intendo.

(a) Per partire.

48764

Ros. Non lo voglio, non lo prendo;
Non signore, signor no.

Orgas. Che lo sposi, io lo pretendo;
Sì signora, io così vuo'.

Ros. La vedremo.

Orgas. Certamente.
Di tuo Padre, uomo prudente,
Devi far la volontà.

Ros. Sarà bella in verità!

Orgas. Bella, o brutta, la vedremo.

Ros. Nol faremo.

Orgas. Lo faremo.

Ros. No.

Orgas. Sì.

Ros. No.

Orgas. Sì.

Ros. No.

Orgas. Sì.

a due La vedrem s'ella è così.

Orgas. E che? Dunque avrò io
Due figlj così tristi!

Ros. E che? Dunque avrem noi
Un Padre sì tiranno!

Orgas. Questo è un castigo!

Ros. Questa è una disgrazia!

Orgas. Senti: ho trovato il modo
Di castigarvi entrambi; onde ti dico,
Che piacendomi affai certa Ragazza, (volto,
Che ha del suo qualche cosa, e che ha un bel
Di sposarmela in breve ho già risolto.

Ros. Una Ragazza!

Orgas. Una Ragazza.

Ros. Voi?

Orgas. Io.

Ros. Voi?

Orgas. Io, sì: non parlo già in Caldeo.

Ros. Questo faria un bellissimo Imeneo!

Se a sposarvi una Ragazza
Il cor vostro vi consiglia,
Compatite vostra Figlia,
Se vuol un di fresca età.

Senza dote, voi direte:

Il massiccio è questo quà.

Signor Padre, non sapete

Il massiccio in verità. (a)

SCENA V.

ORGASMO solo.

Sì, sì, va, ciancia, strilla,
Macobrio oggi qui attendo,
E tu lo sposerai. Ma voglio andarmene
A cercar di Laurina,
E senza dilazione
Io le voglio scoprir la mia passione. (b)

(a) (b) Parte.

SCENA VI.

Campagna con Case rustiche da una parte,
e Casa di Orgasmo dall'altra.

LAURINA, poi STEFANELLO.

Laur. Non mi lagno della forte,
S'io son nata Villanella,
Perchè ognun mi dice bella,
Perchè ognun mi porta amor.
Ah chi sa, che un dì Laurina
Non diventi Cittadina,
Più gentile, e più vezzosa,
Fatta Sposa d'un Signor?

Non faria meraviglia
Se dovessi ancor io per la ragione
D'un Matrimonio, ch'è ragion ben sode,
Andar col mantiglione, e colla coda.
Ecco quello che appunto
Più di ognun mi lusinga. Egli mi dice
Mille belle parole;
Ma giudizio, Laurina, affè ci vuole.

Stef. Cara la mia Laurina,
Godo di ritrovarvi.
Laur. Godo ancor io, Signor, di salutarvi.
Stef. Lo sapete ch'io v'amo?

Laur. Eh, lo so. E voi sapete,
Ch'io all'amore non faccio
Senza buona intenzione.
Stef. Ed è la mia intenzion delle più buone.
Sentite... (Oh che delirio!) Ecco mio Padre.
Di finirvi il discorso affai mi preme;
Ma non vuo' che per or ci vegga insieme. (a)

SCENA VII.

LAURINA, poi ORGASMO.

Laur. Vi starò ad aspettare. Or che m'ha fatto
Diventar curiosa, io non ho bene,
Se il discorso non termina...

Orgasf. Buon giorno
Alla bella Laurina.

Laur. Serva al signor Orgasmo.

Orgasf. Godo che siate sola,
Perchè v'ho da parlar. Ma prima ditemi
Sol per curiosità: voi qualche cosa
Possedete del vostro?

Laur. Ho sei campi, ed un orto; e quando muore
Mia Zia ne avrò altri sei: dodici poi
Quando muore mia Nonna;
Che in breve al creder mio succederà,
Perchè ella appunto è della vostra età.

Orgasf. Eh le donne poi sogliono

(a) Parte.

Crepar sempre più presto.
 Infomma ventiquattro? (Eh non c'è male.
 Quasi tre mille scudi è il capitale.)
 Quand'è così, sentite....
 Ma pian...(Sia maledetto!) Ecco mio Figlio...
 Non vuo' ch'ora mi vegga a star con voi.
 Aspettatemi qui: tornerò poi. (a)

SCENA VIII.

LAURINA, poi STEFANELLO, indi
 ORGASMO in disparte.

- Laur. Benissimo: vi aspetto. (Ecco, ad accrescere
 La mia curiosità venne ancor questo;
 E non ho ben, se non ascolto il resto.)
 Stef. Che aveva? Che voleva?
 Di che v'ha qui parlato infin ad ora?
 Laur. La conclusion non l'ho capita ancora. (b)
 Stef. Concludiamo noi dunque. Io qui alla presta
 Pronto sono a sposarvi.
 Laur. Oh così in fretta in fretta? E vostro Padre
 Ne farebbe contento?
 Stef. Oh quanto a questo poimio Padre è un uomo,
 Che di tutti gli altri uomini
 È il meno umano, e fatto d'una pasta,
 Che non si doma: avaro, e tanto basta.

(a) Parte. (b) Orgasmo a poco a poco si avvanza.

Io vi dirò, che al caso
 Vederlo mi figuro
 A raggrinzar il naso,
 E a strepitar quà, e là.
 Ma forse che per questo
 Ei creperà più presto,
 E in meno di due anni
 Dal Mondo se ne andrà... (a)

- Orgasf. T'inganni, e poi t'inganni.
 Stef. Ahi, ahi, ahi, ahi, ahi, ahi!
 Orgasf. Tu me la pagherai.
 Briccon, v'è via di quà.
 Stef. (Mi duole in verità.) (b)

SCENA IX.

LAURINA, ed ORGASMO.

- Laur. Caro signor Orgasmo, affai mi spiace
 Di questo inconveniente.
 Ma io....
 Orgasf. Eh niente, niente.
 A colui non badate; e ripigliamo
 L'interrotto discorso.
 Laur. Parlate pur.
 Orgasf. Voi già vedete, o cara,

(a) Orgasmo lo prende per un orecchio.
 (b) Stefanello parte mortificato.

Che non c'è da far bene
Con questi giovinotti ; e poichè avete
Per vostra dote un capital sicuro ,
Sarebbe al vostro caso un uom maturo :
Ond'io dagli occhi vostri arso, e ferito ...

Laur. Senza parlar di più già v'ho capito.

Orgas. Mi capite eh? Furbetta!
E che vi par?... Trattandosi
Di fare un Matrimonio,
Le donne che han prudenza
Non si lascian sedur dall'apparenza:
Perchè il più delle volte
Codesti zerbinotti
Snelli, sbarbati, profumati, e adorni
Vi consuman la dote in pochi giorni.

Laur. Eh pur troppo, pur troppo... (Oh questa poi
Non l'avrei mai creduta!)

Orgas. Dunque, che rispondete?

Laur. Su due piedi... Così... Nè sì, nè no...
Non vuo' dirvi di più: ci penserò.

Orgas. Ci penserete, sì?... Sì, gioja mia.
Quei sguardi furbettini,
Quel che pensate già fan ch'io indovini.

Giacchè siamo qui fra noi,
Voglio dirvi il fatto mio:
Qualche cosa avete voi,
Qualche cosa tengo anch'io:
Ond'io Sposo, e voi la Sposa,
Quà si unisce cosa a cosa,
E si fa un buon capital.

A che serve un Ganimede,
Che in cadenza porta il piede,
Che si move alla fransè,
Con due quarte di tupè,
Tutto smorfie, e tutto inchini,
Figlia mia, senza quattrini:
Serve a niente, e niente val.
Ed io... zitto... in segretezza...
Ho dell'oro in quantità:
Questo è quello, che si apprezza...
Ma nol dite per pietà.
Tengo poi nel seno un core
Per voi, cara, tutto ardore,
Che costante — a quel sembiante,
Tutto vostro ognor sarà. (a)

SCENA X.

LAURINA, poi *MACOBRI* con *SERVITORE*,
che porta la Valigia in spalla.

Laur. Oh questami dispiace! Anche il buon vecchio
È di me innamorato; e per puntiglio
Attraversar vorrà gli amori al Figlio.
Quà giudizio ci vuole. Io veggio bene,
Che se aver voglio il giovine,
Mi convien lusingar il vecchio ancora;
Onde penso per ora,

(a) Parte.

Finchè arrivo al mio intento, in modo scaltro
Di voler coltivarmi e l'uno, e l'altro. (a)

Macob. Oh quà, quà, bella Giovane.
Se a caso foste voi quella ch'io cerco,
Ne farei ben contento.

Laur. E di che cercate,
S'è lecito il saperlo?

Macob. Cosa dite?

Laur. Domando
Chi sia quella, che andate ricercando.

Macob. Quando? Son giunto adesso.

Laur. (Questo è sordo senz'altro.)

Macob. Via, del signor Orgasmo
Cerco la Figlia, di cui Sposo io sono.
Parlate dunque, e rispondete a tono.

Laur. Sordo, sordo.

Macob. Voi sorda?

Laur. Io no. Voi, voi.

Macob. Ah io? Qualche momento
Chiaro, chiaro, chiarissimo non sento.
È una flussione: certo, una flussione.
Ma non dura: oh non dura. Oh se durasse
Si potria dirmi sordo.

Laur. Dunque, adesso capite?

Macob. A piedi son venuto,
Perchè è breve il cammino.

Laur. Benissimo. (Stà fresca
Chi se lo piglia!) Intanto io non son quella,
Che voi cercate: no.

Macob. No? (Di che cosa?)

Laur. Or vi chiamerò io la vostra Sposa.

(a) In atto di partire.

Attendete qui un poco. (a)

Macob. Poco? Intendo anzi tutto.

Laur. Signora Rosalinda,
Favorite, venite.

SCENA XI.

ROSALINDA, TORTORA, e DETTI.

Ros. Laurina, addio. Che vuoi?

Laur. Ecco chi viene a ricercar di voi.
Offervate quell'aria,
Quel gusto nel vestire;
Mirate quell'aspetto:
Infatti è il vostro Sposo a quel che ha detto.
Mi consolo, vi faccio un buon augurio,
E mi ritiro intanto al mio tugurio.

Lo so ben, che una Fanciulla
Tra due Sposi non stà bene:
So, che star non mi conviene
Dove trattasi d'amor.
Ecco quà la vostra Sposa. (b)
Come è vaga! Come è bella!
Non risponde, non favella.
Voi gli avete tolto il cor. (c)

(a) Va alla Casa di Orgasmo. (b) A Macobrio. (c) A Rosal.

Spiegatevi a gara
 Del core gli affetti.
 La Sposa a voi cara
 Di più non aspettì.
 Parlate, — spiegate
 Del seno l'ardor. (a)

 SCENA XII.

ROSALINDA, MACOBRIO, e TORTORA.

Macob. Che fiate voi la Sposa a me promessa,
 Benissimo comprendo;
 Onde a voi...

Ros. Trattenete
 Un discorso, ch'è vano. Io già vi dico,
 Che impegnato ho il mio core:
 Che amarvi non potrei: che se mio Padre
 Ha contro il genio mio di me disposto,
 Il Padre autorità non avea in questo.
 Io non vi voglio, no.... Tu digli il resto. (b)

Macob. Certo; prima col Padre
 Necessario è parlar, e dar la mano
 Del Padre alla presenza: io son d'accordo. (c)

Tort. Pian piano, signor fardo.
 Se non l'avete intesa, ho commissione
 Di farvi io stessa la ripetizione.

(a) Parte. (b) A Tortora, e parte.
 (c) Per seguir Rosalinda.

Macob. Eccola qui: la donerò alla Sposa. (a)
 Ventiquattro imminenti.

Tort. Aprite ben le orecchie.
 La Padrona vi dice
 A tanto di parole:
 Che non vi vuole, no: che non vi vuole:

Vivreste infelice
 Di tal Sposa a lato,
 E poi disperato
 Avreste a crepar.
 Io credo, che ancora
 Non m'abbia capito.
 Padron riverito:
 Non ferve il parlar. (b)

 SCENA XIII.

MACOBRIO col suo SERVIDORE.

Parlano queste femmine
 Brù brù, brù brù, brù brù; nulla s'intende.
 Ed io (sia maledetto!)
 Chiuso nella Valigia ho il mio Cornetto.
 Perdo senza di quello
 Delle parole assai.
 Per altro io non son fardo. Oh non son fardo.

(a) Mostrando l'orologio. (b) Parte.

Oh se lo fossi! È una flussion leggera,
Che solo mi si aumenta in ver la sera.

Io sento chiaro chiaro
Lo strepito del tuono:
Delle campane il suono
L'intendo a rimbombar.
Se all'Opera men vado
Talvolta per mio spasso,
La Tromba, e il Contrabbasso
Io sento a strepitar.
Di più: se sulla Piazza
Talora me ne vò,
Intendo il Pulcinella
Se fa torototò. (a)



SCENA XIV.

Camera con due porte laterali,
e tavolino in prospetto.

ROSALINDA con lume acceso, e FELICINO
involto nel Mantello.

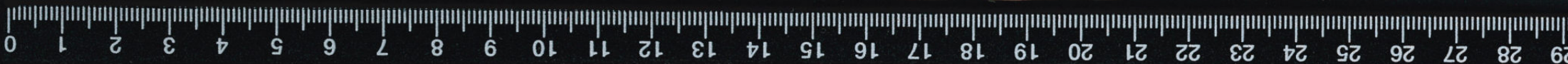
Ros. Ma se ve lo ridico,
Che disperata io sono. (b)
Fel. Ma perchè? Dite almen...

(a) Parte, ed entra nella Casa di Orgasmo.
(b) Mette il lume sul tavolino.

Ros. Perchè mio Padre
Mi ha promessa ad un altro; e in questo punto
Anche lo Sposo è giunto.
Fel. Vi ha promessa?
Ros. Promessa.
Fel. E lo Sposo...
Ros. È arrivato.
Fel. Per questo non c'è male; e se ci fosse,
Siete voi, che il vorreste.
Ros. Io! Come mai? Cosa ho da far?
Fel. Sentite.
Quando un mio fischio udite,
Scendete sulla strada.
Vi lascio il mio cappello,
Vi lascio il mio mantello:
Copritevi, acciò mai se avvien, che alcuno
C'incontri per la via,
Il ravvisarvi facile non sia.
Doman poi il Matrimonio
Faremo d'un Notaro alla presenza;
E dovrà vostro Padre aver pazienza.
Ros. Presto, presto, vien gente. (a)
Fel. Io parto.
Ros. Andate. Il segno attenderò.
Fel. (Tutto contento adesso io me ne vò.) (b)



(a) Prende il tabarro, ed il cappello di Felicino, e lo nasconde
dietro una porta. (b) Parte.



SCENA XV.

STEFANELLO con lume, e ROSALINDA.

- Stef. Oh signor Padre amato,
Ce la discorreremo. (a)
- Rosal. Che avete, mio Fratello?
- Stef. Ho, che impazzito
S'è cacciato nel capo
Di sposarsi Laurina.
- Rosal. Ecco: fiam tutti due
A un caso disperato,
Quando non ci ajutiamo.
- Stef. Ajutiamoci pure. Ad ogni costo
La sposo, se mi vuole.
Io le ho già fatto intendere,
Che parlarle vorrei:
Ella mi fe' rispondere,
Che volentieri ascolterà i miei detti:
Onde penso di andarci
Quando mio Padre è a letto.
- Rosal. Fate pure; che anch'io
Qualche cosa farò per conto mio.



(a) Mette il lume sul tavolino, e passeggia arrabbiato.

SCENA XVI.

ORGASMO, e DETTI.

- Orgasm. Ecco quà due lumi accesi.
Uno solo è sufficiente.
Gran scialacquo! La gran gente
Senza alcuna carità!... (a)
- Cosa fate là impalati?
- Ros. e Stef. Niente.
- Orgasm. Come?
- Rosal. e Stef. Niente affatto.
Sospettate ad ogni tratto,
Quando niente non si fa.
- Orgasm. Tu lo Sposo hai già veduto,
E doman lo sposerai.
Tu domani poi vedrai,
Se mi scordo il tuo operar.
Ora intanto se domani
Far si deve un buon banchetto,
Sarà bene andar a letto
Senza cena, e risparmiar.
- Stef. Io per me son contentissimo.
(A Laurina andrò a parlar.)
- Rosal. Senza cena io stò benissimo.
(Andrò il fischio ad aspettar.) (b)

(a) Va a smorzare un lume.

(b) Facendo una riverenza tutti due partono.

Orgasm.

Ehi. Badate: non lasciate
La candela consumar.
Costoro si ritirano.
Vuol riposar il Genero,
Che stanco come un asino
Dal camminar restò.
Io dunque vado subito
A ritrovar Laurina;
E tutto alla fordina
Con lei stabilirò. (a)

SCENA XVII.

Campagna con Case rustiche da una parte,
e Casa di Orgasmo dall'altra.

LAURINA al balcone, poi *FELICINO*, poi *STEFANO*.
NELLO, indi tutti gli altri a suo tempo.

Laur.

Aspettare, e non venire,
È una cosa da morire.
Il proverbio dice il vero:
Chi lo prova ben lo sa.
Mentre aspetto Stefanello,
Parmi un anno ogni momento...
Ma qualcun venir io sento,
E già credo, che sia quà. (b)

(a) Parte. (b) In questo Felicino.

Felic.

Eccomi pronto... Son nell'impegno..

Laur.

L'usato segno — farò sentir... (a)

Stef.

Non è già il segno di Stefanello.

Chi sia poi quello — non so capir. (b)

Sentito ho un fischio quà replicato...

Un duro duro colà è piantato...

Laurina parmi, che sia al balcone...

Dell'apprensione — questo mi dà.

Felic.

Zh, zh... Ste. Zh, zh... Laur. Zh, zh...

Tutti 3.

Troppi rispondono. Staremo quà. (c)

Rosal.

Ho sentito per ficuro

Felicino a ziffolar...

Ma fra il chiaro, e fra l'oscuro

Due mi pare di offervar.

Un di quà, l'altro di là...

Non vò innanzi in verità. (d)

Orgasf.

Mentre gli altri stanno a letto,

Io men vado poveretto

Il mio core a consolar...

Ma, pian piano... Cosa c'è?

Un là in piedi? ... due? ... e tre?

Ah son questi Malandrini,

Che il tabarro, ed i quattrini

Quà mi vogliono rubar.

Tutti.

Mi confondo: vado, e resto;

Non so quel, ch'io debba far.

Felic.

Chi è là?

Stefan.

Chi va là? (e)

Orgasf.

Amici. (f)

(a) Fischia con un ziffolo.

(b) Fischia Felicino nuovamente. In questo Stefanello?

(c) In questo Rosalinda. (d) In questo Orgasmo.

(e) Con voce alterata. (f) Tremante.

Stef. e Fel. Che Amici?
Ros. ed Org. (Son certo nemici.
 Ci son, come va!)
Felic. Io sparo, e v'ammazzo.
Stef. Dò foco al trombone.
Org. e Ros. Oimè! Compassione!
 Ajuto! Pietà! (a)
Laur. e Tor. Fermate, Signori,
 Non fate romori;
 O che colle brutte
 Cacciarvi farò. (b)
Felic. Alcun non s'avanzi.
Stef. Indietro, cospetto!
Org. a 2. Più tanto a me in petto
 Il cor non tremò. (c)
Ros. Venite, amici; andiamo...
Laur. Che cosa c'è? Che abbiamo? (d)
Mac. Costoro, che si ammazzano,
 Venite a separar.
Tor. e Laur. Oh diavolo! Chi veggio!
Org. Laur. St. Nascer non può di peggio
Ros. Fel. Tor. Per far precipitar!
Orgasf. Figlia indegna, tu a quest'ora,
 Quand'io credo, che tu dorma,
 Sulla strada in questa forma...
Laur. Zitto, zitto per pietà. (e)
Orgasf. Ma costui Re de' birbanti,
 Quando credo che sia a letto,
 Fuor di casa, indietro, e avanti...

(a) In questo Tortora alla finestra. (b) Si ritirano tutt'e due.
 (c) In questo Laurina con lume dalla sua porta, e con due Vil-
 lani con bastoni. Nel tempo istesso Tortora dalla Casa di Orgasmo ti-
 rando Macobrio per un braccio con lume. (d) A Tortora. (e) Interromp.

Laur. Doman poi si parlerà.
Orgasf. Ma parlare io voglio adesso.
 Bastonarli, se bisogna.
 Son costor la mia vergogna.
Laur. Non, Signor, per carità:
 Vostra Figlia, e vostro Figlio
 Sono figlj finalmente.
 Se quà nasce del bisbiglio,
 Non si può tener la gente:
 Ci ci ci ci ci ci,
 Presto, presto, Signor sì:
 Si direbbe, si farebbe;
 Anche il sordo scoprirebbe;
 Basta insomma questo quà.
Mac. La mia Sposa col tabarro,
 Signor Suocero, che fa?
 Quà la bile nello stomaco
Org. St. Laur. Caricando v'è un mortaro:
Fel. Ros. Tor. Punf, che bomba! Punf, che sparo,
 Che domani scoppierà!
Mac. cogli altri. Benchè il vino quà sia caro,
 Sono ubbriachi in verità.

Fine dell' Atto primo.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala.

*ROSALINDA con Viglietto in mano,
e TORTORA.*

Ros. **P**otea darfi di peggio
Dell'occorso accidente!

Tort. Ma leggete il Viglietto.

Ros. Ma ne sei poi sicura,
Che sia di Felicino?

Tort. Qual dubbio ne ho d'avere?
Mel diede a nome suo
Un de' nostri Villani,
Perch'io lo rechi a voi colle mie mani.

Ros. Lo leggo dunque subito. (a)

Tort. Oh povero infelice!
Sol pensa a voi... Ma via, sentiam che dice.

(a) Apre il Viglietto.

Ros. Cara mia Rosalinda. (a)
M'immagino abbastanza
Di vostro Padre i strepiti, e il furore.
Tutto il vostro dolore
Lo sente già il cor mio;
E per voi tutta notte ho pianto anch'io.

Tort. Poverin, quanto v'ama!
E non v'ha da toccare
Per quel vecchio sordaccio?

Ros. Lascia, ch'io legga il resto.
Amor l'ingegno aguzza;
E nel caso, in cui siam, ch'è disperato,
Un ripiego mi sono immaginato.

Tort. Oh fosse buono!

Ros. Il core d'un avaro
Sorprender non si può se non coll'oro;
Per l'affar d'un tesoro,
Prima che segua dei sponsali il rito,
Penso introdurmi in casa travestito.
Voi state dunque all'erta. Il Fratel vostro
Fate pur che da me venga ben presto,
Che secolui vuol concertare il resto.

Tort. L'idea non mi dispiace.

Ros. A mio Fratello
Corri, Tortora, dunque,
E fannelo avvertito.

Tort. Me ne vado a svegliarlo,
Se pur dormisse ancora.
In verità, Signora,
Che ne ho consolazione;
E anch'io darò una mano all'occasione.

(a) Legge.

C

Io son fatta di buon core,
 Compatisco gli Amorosi;
 Ed in genere d'amore
 Tutto s'ha da compatir.
 Non è il core solamente,
 Che ferisce il tristarello,
 Ma ferisce anche il cervello,
 E così ne fa impazzir.

Parte.

Ros. Ritorna a lusingarsi
 Il povero mio cor.... Ma a questa parte
 Con faccia tosta tosta
 Mio Padre già s'avanza.
 Mi vado a ritirar nella mia stanza. *Parte.*

SCENA II.

ORGASMO.

Fra la bile, e l'amore,
 E fra cento pensieri intorno al fatto
 Della notte passata,
 Non ho ancora dormito. Io però giudico
 Di dover simular. Perchè se giunge
 Macobrio a ben capir tutta la cosa,
 Più mia Figlia non sposa; e l'occasione
 Io perdo di levarmela dintorno
 Senza un soldo di dote;
 Anzi di più dovrei per mio deliro
 Spendere a mantenerla in un Ritiro.

SCENA III.

MACOBRIO, e Detto.

Mac. Oh Suocero mio caro,
 Avrete ben dormito,
 Per quanto mi figuro, e digerito?

Orgas. Sì, sì, ho dormito bene.
 Ma per quel che poi sia la digestione,
 Tengo ancor quà indigesto un buon boccone.

Mac. Un cappone? Che diavolo
 Mangiar solo un cappone! E quanto vino
 Vi fiete traccannato?

Orgas. Eh che ubbriaco mai non son io stato.

Mac. Sì, fiete stato? Dove? Ad ordinare
 Le cerimonie? Avete fatto bene.
 Ma ancora ho da sapere
 Quel che saper desidero; cioè quello,
 Che facesse la Sposa col mantello.

Orgas. Eh vi dirò: così per allegria
 Andava in compagnia
 Da una nostra Vicina.

Mac. Eh?

Orgas. Dico: in compagnia, che se ne andava
 Da una nostra Vicina.

Mac. Ah fiete sordo? E chi vi cerca adesso
 Se la Posta è vicina?

Orgas. E chi è quello, dich'io,

Che di Posta ha parlato?
Perchè il vostro Cornetto (a)
Non portarvi con voi?

Mac. L'ho nella mia Valigia.

Orgas. Perchè nella Valigia, e non in mano? (b)

Mac. La notte sì, ma il giorno
Bisogno, grazie al Ciel, non ho di corno.

Orgas. Dunque adesso capite?

Mac. Dite pure... Via, dite.

Orgas. In somma già v'ho detto,
Che riguardo al mantello,
Era per far del chiaffo in compagnia
Da una nostra Vicina.
Ora d'altro parliamo:
Son per questa mattina
Le Nozze stabilite.

Mac. Io? No ficuro.

Orgas. No ficuro? Di che?

Mac. Non ho intenzione
Di voler mai far lite.

Orgas. Eh! Chi volete
Che discorra con voi? Quanto un'incudine (c)
Voi siete fardo.

Mac. Il male, caro Suocero,
È che voi siete vecchio,
E siete balbuziente,
E per lo più bisogna indovinare
Quel che vogliate dir nel favellare.

Orgas. Che rabbia, che mi viene!

Mac. E volete vedere,
Che tal non sono in fatti,

(a) (b) (c) Forte all'orecchio.

Ma che voi più di me forse lo siete?
Io vi ripeto adesso netto, e schietto
Tutto quel che finor mi avete detto.

In primis vi dimando

Se digerito avete;

E voi mi rispondete....

Orgas. Che tengo quà un boccone. (a)

Mac. Boccone, no: Cappone.

Orgas. Boccone....

Mac. Via, farà.

Passiamo questa quà,

Perchè non vuo' altercar.

La Sposa io poi domando

Perchè tenea il tabarro;

Voi, Suocero mio caro,

Mi date per risposta:

Vicina è a noi la Posta...

Orgas. Ah ah, ah ah, ah ah. (b)

Mac. Nemmeno questa quà?

Mi fate riscaldar....

E quella della lite,

Del che non m'ho sognato?

Orgas. E quel, che non capite,

Ma fate l'ostinato?

Mac. Voi siete pazzo, amico....

Orgas. Voi siete fardo, io dico.

a due { Finiamola, finiamola;
Che non mi vuo' arrabbiar. (c)

(a) All'orecchio. (b) Ridendo forte. (c) Macobrio parte.

SCENA IV.

ORGASMO, poi LAURINA con cestello di fiori.

Orgasf. Si può trovar di peggio! È veramente Sordo, stolto, ostinato, e impertinente! Ma *senza dote*. È questo il contrappeso Ad ogni suo difetto; E il *senza dote* esige un gran rispetto.

Laur. Signore, compatite, Se mi prendo l'ardire d'innoltrarmi.

Orgasf. Sì, cara; anzi venite a consolarmi.

Laur. Questi fiori ho raccolti Per donarli alla Sposa; Ma poichè ritirata Stà ancor nella sua stanza, a quel ch'io sento, A voi per non turbarla io li presento.

Orgasf. Capperi, sono belli! Fate ch'io un po' gli annafi... Oh gioja mia, Che odore! (a)

Laur. Sanitade il Ciel vi dia.

Orgasf. Grazie, grazie, carina: Dateli quà con tutto il cestellino, Che li vado a ripor sul tavolino... Ehi. Non partiste già.

Laur. (Scoprir terreno Vogl'io se mi riesce.) Oh in quanta pena,

(a) *Starnuta.*

Che tutta notte io fui, signor Orgasmo, Per cagion vostra!

Orgasf. Sì? Per me?

Laur. La bile

Vi aveva riscaldato; Ma tanto, e tanto, a ben guardarvi in ciera, Una rosa sembrate in Primavera.

Orgasf. Dite davvero? Voi mi consolate.

Ho voluto aggradirvi, E mi sono acchetato.

Ma quanto a mio Figliuolo, oh questo poi Vuo', che doman sen vada al Reggimento; E se non vorrà andarvi, Farò che la pattuglia se lo prenda, E il manderò in America.

Laur. E poi?

Orgasf. E poi, mia cara, Voi del vostro facendomi Un'ampla donazione, Per quel che nascer può, caso di morte, Diverrete sul fatto a me Conforte.

Laur. (Che maniera obbligante!)

Orgasf. Eh, ci pensate?

Laur. Penso, che questa in vero È per me una fortuna; e vi ringrazio: Ma poi riguardo al Figlio, Che volete mandar da voi lontano, Io non devo accettar la vostra mano.

Orgasf. Anzi meglio.

Laur. Anzi peggio. Ecco, la gente Mormorando diria, Che scacciato restò per colpa mia:

Ch'io per far, per cercar, per comandare,
Per voler, per tentar... Basta: sapete,
Che le lingue indiscrete
Non si pon trattener; e non vogl'io,
Ch'abbiasi a mormorar per conto mio.

Orgas. Ma dunque?

Laur. Saria meglio,
Ch'egli restasse in casa.

Orgas. In casa! E non so io,
Ch'è di voi innamorato?
E non farebbe questo
Metter, con riverenza, la tartufola
Dinanzi al porco? Oibò.

Laur. Così farebbe
Quand'io fossi una pazza,
Senza riputazione.
Con vostra permissione.... (a)

Orgas. Piano, Laurina.

Laur. Io vedo,
Che di me avete poco buon concetto.
E ch'io vi sposi? Oibò.
Un che di più mi creda io troverò.

Orgas. Ma aspettate. Che diavolo!
Tosto prendete foco. Or via, anche in questo
Vuò fare a modo vostro.
Qui alle Nozze, mia cara, io dunque voglio,
Ch'oggi ve ne restiate,
Perchè coll'occasione,
Che qui viene il Notaro, io vuo' sul fatto,
Che ancora per noi due stenda il contratto.

(a) *Fingendo essere sdegnata.*

Della Scrittura i patti
Vuo', che sian chiari, e onesti;
E voglio che sian questi
Tai quali io vi dirò:
Dunque si dica pria,
Che voi farete mia,
E vostro ch'io farò.

Perciò, che mi assegnate
Quel tutto, che ora avete,
E quel che aver potrete
Per via d'eredità.

Così, se alcun vi dona,
O roba, ovver danari,
È ben che si dichiari,
Che tutto mio farà.

Perchè nelle mie mani
È più sicuro il tutto.
Vendo la roba; e a frutto
L'argento poi si dà.

Item, se mai per strada
Trovaste qualche cosa,
Che debba a me la Sposa
Donare la metà.

Item, che per ragione
Di buona economia,
Fra il giorno colazione
La Sposa non farà.

Di tutto in contraccambio
Prometto io poi d'amarvi,
Servirvi, accarezzarvi,
Che ognun ne stupirà. (a)

(a) *Parte.*



SCENA V.

LAURINA, poi ROSALINDA, e STEFANELLO.

- Laur.* Per salvar Stefanello
Non c'era altro espediente:
Ma nell'imbroglio poi son io al presente;
Perchè il buon Vecchiarello
Pormi in dito si crede oggi l'anello.
- Ros.* Oh Laurina! Voi quà?
- Stef.* Laurina nelle stanze
Di mio Padre si trova?
- Laur.* A voi, Signora,
Ho quei fiori portati,
Giacchè fiete oggi Sposa.
- Ros.* Per me, cred'io, che non farà tal cosa.
- Laur.* Non farà?
- Stef.* Non farà.
- Laur.* Pur alle nozze
Anch'io sono invitata.
- Stef.* Con mio Padre
Dunque avete parlato?
- Laur.* Infin ad ora
Stetti certo con lui.
- Stef.* Da solo a sola?
- Laur.* Da solo a sola.
- Stef.* E di che v'ha parlato?
- Ros.* Avrà fatto con lei l'innamorato.

- Laur.* Questo è vero.
- Stef.* Sì, è vero! E voi?
- Laur.* Ed io
Ho risposto a' suoi detti.
- Stef.* Ma in qual modo?
- Laur.* In quel modo,
Che si dovea rispondere.
- Stef.* Cioè?
- Laur.* Cioè...
- Stef.* Ma via;
Voi mi fate morir di gelosia.
- Laur.* Eccovi presto presto
La conclusion del fatto:
Di nozze fra me, e lui seguì un trattato.
- Stef.* Che? Fra voi, e mio Padre?
- Laur.* Sì, fra me, e vostro Padre.
- Stef.* Ah giuro al Cielo! (a)
- Laur.* Piano, signor Gradasso:
Tutto prima ascoltate,
E poi pestate i piedi, e bestemmiate. (b)

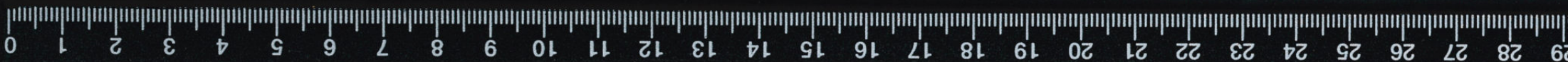


SCENA VI.

ORGASMO, e DETTI.

- Orgas.* Pesta i piedi per terra,
E la testa nel muro anche se vuoi,

(a) Battendo con forza il piede per terra. In questo Orgasmo in disparte. (b) Con caricatura.



Che Sposi, signor sì, faremo noi.

Ros. (Resto sorpresa!)

Stef. (Attonito qui resto!)

Laur. (Ah, che qui sopraggiunto è troppo presto!)

Orgas. Non serve il farsi d'occhio. Tutti due

Rispettarla dovete.

E tu in particolare (a)

Dipendere da lei.

Laur. Il signor Stefanello

Mi troverà in effetto

Per lui tutta premura, e tutta affetto.

So ben, che differente

Del tutto anzi mi crede,

Perchè tutto non fa, nè il cor mi vede.

Ma di quello, che ho fatto, io non mi pento;

Ed ei motivo avrà d'esser contento.

Voi sapete a chi ho donato

Questo cor che serbo in petto.

Son costante nel mio affetto,

Son sincera nell'amar.

E sapendo qual oggetto,

Che il mio cor così incatena,

Senza tema, senza pena

Mi dovrete riguardar...

(Non vorrei che s'accorgesse. (b)

Io vorrei che m'intendesse (c)

Senza aver da palpitar.) (d)

Orgas. Sappi, che a quella Giovane

Devi esser obbligato:

Usale ogni riguardo, e la rispetta,

Altrimenti l'America t'aspetta. (e)

(a) *A Stefan.* (b) *Additando Orgasmo.* (c) *Addit. Stef.* (d) (e) *Parte.*

SCENA VII.

STEFANELLO, e ROSALINDA.

Stef. Ci anderò volontario,
Ci anderò, sì signore,
Pria che star qui con un tal verme al core.
Laurina disgraziata!

Ros. Eppur io credo,
Che vi agitate invano:
Il parlar di Laurina ha qualche arcano.

Stef. Qual arcano può avere?

Ros. Io, che son donna,
E fuori di passione,
Comprendo, che ha parlato
Così per foggazione.
Andatevene a lei: da solo a sola
Potrete sincerarvi.
L'affare del tesoro,
Che restò stabilito,
Fatele pur saper. Quà Felicino
Deve arrivar fra poco; e se Laurina
All'inganno acconsente,
Staremo tutti insieme allegramente.

Quando in dito avrò l'anello,
Certo allegra io voglio star:
Non vi state, mio Fratello,
Non vi state ad affannar.

Colla vostra Amorofetta
 Voi farete ognor felice ;
 Ed il core a me pur dice ,
 Che finito ho di penar .
 Dall'Amante ad un Marito
 Lo fo ben , che v'è divario ;
 Ma un Marito è neceffario
 Per aver da folazzar . (a)

Stef. Non fo che dir . Mi trovo in mille affanni :
 Mi pare , non mi par , credo , e non credo ;
 E con il cor tremante
 Vado per fincerarmi in quefto iftante . (b)



SCENA VIII.

Gabinetto .



ORGASMO, TORTORA, ed un SERVITORE.

Orgaf. Sì signora , le Nozze (c)
 Si fan oggi ; e pertanto
 Nelle occafioni intendo ,
 Che non s'abbia da dire ch'io non fpendo .

Tort. (Che miracolo è quefto !)

Orgaf. In otto noi faremo ;
 Ma bafte che il bifogno fia per fei ;
 E uno scudo bafte io crederei .

(a) (b) Parte . (c) A Tortora .

Tort. Si mangierà affai poco .

Orgaf. Si fan delle piattanze
 Cariche di buon lardo ,
 Perchè ai primi bocconi
 S'abbiano da faziar anche i ghiottoni :

Tort. Ottima è l'invenzione

Ma mi fento chiamar ... Con permiffione . (a)

Orgaf. Sarà tua cura poi (b)

Il dar da bere a tavola ;
 Ma non ne dar fe replicatamente

Non ti vien ricercato ;

E che il vin fempere fia molto adacquato . (c)

Tort. Signor , un di Levante

Vi vorrebbe parlar con gran premura .

Orgaf. Con gran premura ? Io tengo veramente
 In quelle parti un mio Corrifpondente ...
 Fallo venir ... Ma offerva , (d)

Che nel paffar la Sala , o le altre stanze
 Non fi pigliaffe qualche cofa ... Il Mondo
 È pieno di birbanti ...

Chi diavolo è coftui , che viene avanti ?



(a) Parte , poi ritorna . (b) Al Servitore .
 (c) Il Servitore parte . In quefto Tortora . (d) Tortora parte .



SCENA IX.

FELICINO vestito all' Indiana, ed ORGASMO.

- Fel.* Salama mi lecca;
Macacca rebecca,
Urgasma ti kà,
Houlà babalà.
- Orgasf.* Niente affatto capir.
- Fel.* Riverir, riverir.
- Orgasf.* Ah ah!... Ma non parlate
Un po' più intelligibile?
- Fel.* Qualche cosa Italiano
Imparato a Molucca
Da Mercante, che in testa avea parrucca.
- Orgasf.* Venite forse adesso
Dall' Isole Molucche?
- Fel.* Sì, Molucche vegnir.
Ma tu prima mi dir se Urgasma sia.
E ti guardara non me dir boscia.
- Orgasf.* Urgasma, Urgasma, cioè a dire Orgasmo.
- Fel.* Houbabalà. (a)
- Orgasf.* Ahi! ahi!
- Fel.* Tu gran fortuna!
Tu aver oro, aver oro! (b)

(a) (b) *Abbracciandolo forte.*

- Orgasf.* Oibò. Son pover uomo. (Ah che costui
Vuol strozzarmi, e rubarmi.) Io vi ripeto,
Che sono un pover uomo, e no aver oro.
- Fel.* Star zitta.... Stà in tua casa un gran tesoro.
Mia scienza de Molucche aver saputo;
E apposta quà venuto
Per ti far ricco.
- Orgasf.* Che? Tornar a dira:
Ti ricco mi facira?
- Fel.* Facira. In tua Cantina
Star più granda che tina
Caldara de diamanta, e de rubina;
Munita d'oro tanta in gran fagotto,
Che muli no portar se star in otto.
- Orgasf.* (Felice me! Che sento!)
Ma come voi sapira,
Che star questo tesoro in casa mia?
- Fel.* Mia scienza, Astrologia.
- Orgasf.* Oh fiate il benvenuto,
Mio caro Houbabalà! (a)
Ma il tesoro a cavar come si fa?
- Fel.* Aver fatica tanta,
Perchè diavoli star cento cinquanta.
- Orgasf.* Cento, e cinquanta diavoli?
Bagatelle!
- Fel.* Ti niente aver paura,
Perchè far mia fattura: e star momento
Ora di mezzo giorno.
- Orgasf.* Quand'è così, sospendo
Per oggi il sposalizio,
Che mi preme affai più questo servizio.

(a) *Abbracciandolo.*

D

Fel. Lassar, che in tua Cantina
Mi andar adesso a far disposizione.
Ma guardar, che persone
No vegnir a spiar,
Perchè perduto star. Quando star ora,
Mi ti chiamar, e ti trovar compagno;
Ma che sia de to età;
Perchè dua assistenti
Bisognar, che mi aver sempre presenti.

De tua ricchezza tanta
Non poter dir di più.
Ricchezza tal no vanta
Gran Regno de Perù.
Quando ti star al caso
De tutto penetrar,
Così restar to naso,
E ciglia così far. (a)

Orgas. Oh che gran forte! Vengo ad insegnarvi
Dove sia la Cantina;
(Ma non vorrei però, che il Molucchino
Standosi solo mi bevesse il vino.) (b)



(a) (b) Parte.

48764